

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Flume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, orgoglio, genialità, patriottismo, e disinteresse, per: la grande Italia di domani.

E. T. MARINETTI

Depero - Olimpia

1000000000000 di Volt

ATTENTI AI CORTI CIRCUITI

GINO MAINARDI

RANTOLO!
zzzzzziiiiiiiiiiiiiiò
RUMMMM!

FULVIO CATTUZZO

MUNARI

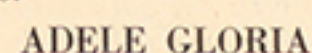
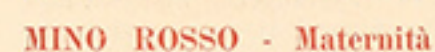
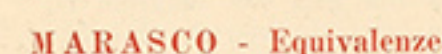
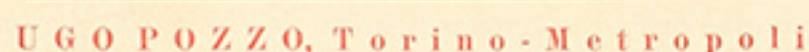
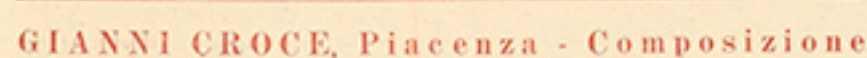
Facce geometriche d'assalto;
 Pugni prismatici impugnati — affetto silenzioso — carnale — silenzio
 S. Marinella — Foligno — Monterondo — Tivoli.
 RRRROMA — quante ore? mah!
 300 - 400 - 800 minuti — di più — ansia — divenire.
 Tirare strenuo di camions. RRRRoma, anima nostra o morte.
 Nuclei siderali — luce ritmo — ritmi armonie della notte.
 Acciaio bronzo bruciare. Sangue + ferro = rame, colore del rame
 mozzi — bielle — assi in rogo, fosforescenza, incandescenza atomica — atomi —
 atomi — ambulante, rotante vortice — disperazione armata — lotta roghi ambu-
 lanti — fari, spazioluce in corsa — correre.
 Ebbrezza della violazione.
 Notte, notte notturno — trombe, sagome veloci — ebano massiccio.,
 Scendere lene, lenire di olio pietà sulla giostra eroica delle bielle — coro dei co-
 fani termo-radianti custodi follia geometrica — generosa fatica.
 Odore del mosto.
 Odore del grano.
 Fragore mito-orgiastico follia mare sulla terra in elemento pio-segreto della notte
 colato sui trapani — le macine — i forni.
 Il moschetto rubato dondolava sula schiena
 trave per labaro.
 Calibro 6,5 — mirino a un manipolo di stelle — alzo infinito — ansia rovente cli-
 coide febbre di rivoluzione — divenire annientare in divina follia — eternità.

D. DE BELLIS

RONCO UMBERTO

GEPPPO TEDESCHI

Vili!
Vili!
Qui mi sveglio
e veglio tutta notte
per il timore che
che mi riprenda
l'incubo.



E. PRAMPOLINI

Enrico Prampolini, pittore scultore scenografo futurista.

Una più che decennale infaticabile attività artistica, 60 esposizioni personali e collettive in tutto il mondo da Roma a Venezia Milano Parigi Londra Berlino Praga New York ecc. una violenta attività polemica e un potente e originale temperamento artistico fanno oggi di lui uno dei più geniali e noti pittori d'avanguardia.

Intuitivo sensibile volitivo. Le sue ideologie i suoi progetti artistici sembrano uscire dai nervi e dal cervello di un gigante-genio. Egli che ha in vece un piccolo corpo nervoso sul quale si alza volutamente una testa dai lineamenti marcati in cui due occhi mobilissimi gettano lampi.

Uno dei primissimi a sentire la bellezza della divinità moderna: la macchina, ha creato un'arte plastica ispirata da essa.

Antisentimentale, antioggettiva la sua opera acquista sempre più un magico splendore geometrico, un senso meccanico deciso.

Egli vuole come dice nel suo manifesto sull'arte meccanica: 1. che della Macchina si renda lo spirito e non la forma esteriore, creando composizioni che si valgano di qualsiasi mezzo espressivo ed anche di veri elementi meccanici.

2. che questi mezzi espressivi ed elementi meccanici siano coordinati da una legge logica originale, e non da una legge scientifica appresa;

3. che per essenza della macchina s'intendano le sue forze, i suoi ritmi e le infinite analogie che la Macchina suggerisce;

4. che la Macchina così concepita diventi la sorgente i-

spiratrice per l'evoluzione e lo sviluppo delle arti plastiche.

I diversi stili di questa nuova arte meccanica scaturiranno dalla Macchina come un elemento interferenziale tra la concezione spirituale dell'oggetto e l'ideale plastico che il pittore si propone.

La Macchina imprime oggi il ritmo della grande anima collettiva e dei vari individui creati.

La Macchina scande il Canto del Genio. La Macchina è la nuova divinità che illumina, domina, distribuisce i suoi doni e punisce in questo nostro tempo futurista, cioè devoto alla grande Religione del Nuovo.

Così nei suoi quadri estrae le geometrie essenziali dalle figure paesaggi spazio, organizza grandiose architetture alle quali il colore vergine appassionato esasperato imprime un grande dinamismo. Archi-

tecture sintetiche come un teorema. Precise come una dimostrazione.

Col grand Prix del teatro ottenuto all'Esposizione d'arte decorativa di Parigi egli ha conquistato il primo posto nella scenografia mondiale che ha rinnovato integralmente con ciò che egli chiama, la scenoplastica di nuova natura. Cioè: « Riassumere l'essenziale attraverso la purezza della sintesi; rendere l'evadenza dimensionale mediante la potenza plastica; esprimere l'azione delle forze in gioco con la dinamica; unità d'azione fra ambiente e attore ».

Magnifiche realizzazioni sono state le scene per il *Tamburo di fuoco* di Marinetti al teatro nazionale di Praga, le scene per il *Vulcano* di Marinetti eseguito dalla compagnia di Pirandello a Roma Torino Milano.

Tempo fa trionfava a Parigi

COME MI RIDUSSI IN UN TAPPO

Quella sera, una sera tutta carica di lura esplosiva che lancia fatalmente il mio viaggio verso la trasformazione, avevo bevuto molto champagne: la testa mi girava tra un cerchio cosmico di originali aeroplani re... E via via che la calce della Europa svolgeva genialità come matasse calde di parole in libertà, io andavo prendendo cre-ti-na-men-te... sonno; al mio volto si era attaccata la vecchia barba d'un artista che si rinnovava!

Ma in compenso feci presto un sogno originalissimo, ma strano e complicato, tanto complicato che or non saprei ricostruirlo senza trasportarlo al presente storico-futurista. Lasciatemi dunque salutare la Rosellina selvatica ed il poeta gregge della mia piccola infanzia; parto per i nuovi mondi della più lucida fantasia.

Ho perduto le cognizioni del Tempo e della Vita primitiva, avendo raggiunto un'altra Età: quella dell'Aria. Naturalmente non mi riconosco più tanto se non trasfigurato... Ecco: il mio corpo è lunghissimo, quasi cilindrico, invitato in una specie di orologio enorme tutto irto di tubi esplodenti che sputano la carogna della Terra natante laggiù nella cancrena del mare. Le costellazioni mi girano attorno come reclamistiche lampade di gioiellerie e di tabarin notturni dell'Età dell'Oro, quando la mia vita nana andava elemosinando, con lo sguardo girovago, frutti di luce illusoria. Io non sento alcun bisogno di riposo orizzontale: qui la malattia contagiosa del sonno non esiste che gli Aerei anno capovolto il letto delle strade e i cuscini esplosivi delle montagne.

Tutte le supercoppie aggrovigliate nell'alcova bianca della luna carnale si stampano baci sonori sulle loro bocche esangui. E mentre il piacere s'attorciglia ai loro muscoli, il mio occhio smerigliato si sgrana dal desiderio. Bisogna che io mi aggrappi ai bracci luminosi di un lampadario astrale per non piombare nel vuoto: sconosciuto l'educazione sportiva dell'equilibrio: primo dovere e primo sapere del superuomo che segue la gran moda dei grattapianti.

Ma, acquistando anch'io una autocasa e una vaporosa amante dalla voce di cristallo, mi abituo subito a questo regime di vita vorticosa. E sven tagliato dallo sfarfallamento dell'elic, si va alla scoperta di nuovi mondi. Il servo motorista frantuma, con i suoi denti d'acciaio, caramelle allo ossigeno; il mio cane pittore crea un quadro plastico, in cui figure dinamiche e multiformi vengono mosse dal gioco sorprendente dei colori; la gatta cameriera, spezzandosi nella serenità cilestre dell'occhio di una bambola meccanizzata, spazzola abiti impolverati di pulviscoli; mentre la mia amante bella, tutta seni, occhi, labbra... scorre il giornalissimo interplanetario « Età dell'Aria » nel quale è una continua fuga di caratteri... poliglotti.

Dopo un'ora di viaggio sensazionale, siamo nel pianeta Marte. Qui l'aria stessa è una tragedia: rossa come se avessimo davanti agli occhi pellico- le insanguinate. L'umanità sanguinaria, grottesca, sembra che si tuffi e si capovolga in su: un infinito tappeto roulant d'un mastodontico taboga.

Tutti vi possono salire: la mia impalcatura è fatta d'aria e di luce in essa troverete ossigeno e forza abbandonate il malarico infettivo sotto suolo salite il tappeto roulant

gallerie liquide e paraboliche o, specchi concavo-convessi, ma non siamo affatto ingannati da illusione ottica: questi accellati, scannandosi un con l'altro, vorrebbero costruire un mondo impossibile...

Ora osservo minutamente le caratteristiche architettoniche della città di Champagne, eretta simbolicamente nel mondo dorato di Saturno su cui viaggiamo. Questa città strana, come le creazioni assolutamente nuove, sprizza, spumeggia, traballa attaccata ad un suo io dolce gomma; siamo al centro della fede bacchiana ove si festeggia enologicamente il santo vino della Francia. E infatti, le palazzate a schimbesco, sotto fantasiosi girasoli di spuma hanno la forza di bottiglie sproporzionate, le cupole vorrebbero rappresentare botti, le guglie snelle damigiane e gli abitanti turaccioli e tappi galleggianti giù per gli imbuto dei vicoli. Dai pergolati celesti pendono grappoli d'uva spremuta il cui succo fermenta nei tintinnanti, che allagano le fontanelle delle piazze. Ogni angolo è una bottola, ove la sbornia delle anime borghesi non finisce mai, fra luci di bicchieri e spume di sogni...

Kido sì... rido senza saperlo! Ma io sento di morire allo scoppio dei vomiti acidi, al tintinnare di palazzi-bottiglie; al giro sprizzante delle cupole-botti; mentre la mia amante (oh, lo eterno femminino!) mi chiede in questo momento così critico dei baci... a rotazione continua e il cane strafottente mi butta in faccia tavolozze e pennelli.

La bambola ormai è pure in soporabile: sgombrando la sua veste, gioca con le mie estremità; invece, la mia gatta cameriera, siede pacifica accanto al motorista, cinquecentenne, abituato a tutte le religioni e a tutti i regimi. Egli frantuma ancora caramelle senza accorgersi che l'autocasa smussa le più alte bottiglie scarabocchiate da parole in libertà. I motori, a questo punto, si fermano: ci sentiamo attratti da una forza ignota e piombiamo giù giù...

Una panne? — No. Quei fedeli adottano calamite potenti per attrarre gli eretici che devastano la bellezza architettonica della città di Champagne.

Ecco che centinaia di bocche ragolanti, dal sorriso di sughero, c'impongono di metamorfosizzarsi, cioè: di trasformare i nostri corpi a guisa di turaccioli, per festeggiare anche noi il santo vino della Francia.

O, povero me chilometrico che dovrò sopportare l'inevitabile maglio che ridurrà il mio corpo nella più piccola taglia dell'uomo primitivo!

— Vigliacchi, non comprendete che non potrete mai adottare né realizzare in me il vostro eretico simbolismo?!

— Allora, tutti ridurremo in un taaaapppppppp!!!!!! — Ma no! no! fate almeno che io ritorni al mio pacifico basso mondo, dove feci il pecoraio. Mia madre m'aspetta con ansia sull'aia e la fidanzata alla finestra...

Ci ubbriacano con violenza. Dopo una lunga tortura, ci ritroviamo in leggeri tappi anemati, scivolanti giù per gli imbuto dei vicoli...

G. GIARDINA

sale sempre ed è libero a tutti proverete tutte le vertigini feconderete le vostre forze e non avrete nemmeno il solito biglietto da pagare.

GINO MAINARDI

al Theatre de la Madeleine come direttore scenografo delle Pantomime futuriste, ideate con la danzatrice Maria Ricotti, nelle quali furono usati per la prima volta, mescolati all'orchestra, i *rumor armonium* e gli *archi enarmonici* di Luigi Russo.

Numerosi piccoli balletti, pantomime, azioni mimiche, le cui trame sono dovute a letterati noti e le musiche a giovani futuristi o d'avanguardia: *Cocktail* di Marinetti con musica di Silvio Mix, *I tre momenti* di Luciano Folgore con musica futurista di Franco Casavola, *Il dramma della solitudine* di Luciano Folgore con musica di Sommi Picenardi, *Salomè* di Pirandello con musica di Bontempelli, *L'agonia della rosa* di Vittorio Orazi musica D'Avico, *La nascita di Ermafrodite* di Vittorio Orazi musica di Respighi, *L'ora del Fantoccio* di Folgore musica di Alfredo Casella ecc... Il teatro della pantomima vuol rimettere in auge il giuoco muto. Registra alla danza acrobatica e classica che ha un interesse puramente visivo basato sulla valentia degli artisti, e cerca esprimere un'idea artistica più completa e complessa. Il soggetto la musica la coreografia tutto concorrono a formare un sincronismo fra le arti del tempo e quelle dello spazio. In questi spettacoli le scene stesse assumono un valore dinamico con la loro architettura mobile luminosa con i giochi di luce, con il cinematografo, elemento oggi indispensabile.

La molteplice attività di Prampolini è rivolta anche all'arte decorativa. I suoi tami tappeti mobili futuristi sono perfetti di tecnica ed eleganti simili.

BENEDETTA

CONTRO AUGURI

Resistete, resistete, amici futuristi: non mandate più auguri. E' indegno di noi!

Intendo: auguri natalizi pasquali pentecostali capodannali e via di questo passo.

Resistete per romperla con questa mania, una delle più stupide che esistano.

Nulla di buono è mai venuto a nessuno dopo anche bizzefte d'auguri. Ciò che doveva accadere ugualmente accade, a dispetto di montagne di biglietti, di valanghe di cartoline illustrate, degne di serve e di soldati di campagna per la finezza dei disgustevoli disegni, per la novità delle più passatiste accozzaglie di colori.

Mandate piuttosto a chi attende da voi gli auguri, mandate il « Futurismo » con questo articolo, non perchè l'abbia scritto io, ma perchè si sappia che i futuristi vivono in una sfera di gran lunga superiore a quella dei più.

Confesso qui, contrito e pentito, che io pure inviai a parenti, amici e conoscenti, innumerevoli auguri cartolinari per innumerevoli anni; ma da oggi in poi dichiaro fermissimamente, in piena coscienza, che per me è finito il ciclo di questa assurda collettività. E' vero che, se ognuno di voi invierà nuovamente quanti auguri crede, gli altri futuristi non lo sapranno mai. Però, resistete alla cattiva tentazione e sarà una piccola, intima vittoria della vostra volontà sulla periodica debolezza auguraleccia.

Sarà forse opportuno studiare, inventare qualche cosa di nuovo, di veramente futurista per servirsene, in luogo dei soliti auguri banali, non già per le feste comandate, bensì per altre non comandate occasioni.

I fervidi, vulcanici, volitivi cervelli futuristi, sono certo che troveranno qualche novità assai interessante.

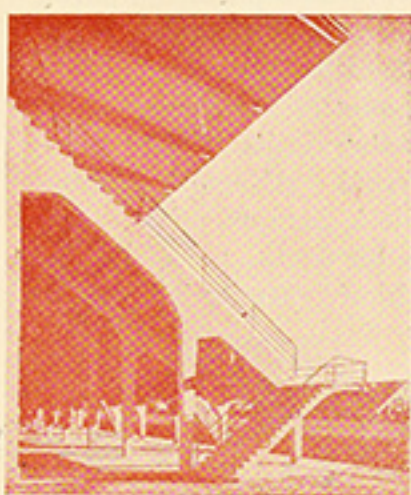
Mentre partecipiamo pienamente alla vita per ascoltare tutte le voci e renderle trasfugate a seconda delle nostre individuali possibilità artistiche nuove, è appunto con novità assolute che dobbiamo augurarci ed augurare altrui la nostra letizia d'animo, per un traguardo raggiunto, per una difficoltà saputa superare, per conseguimento di un titolo artistico, per una battaglia vinta.

Servirà forse ad affratellarci di più in questa nostra aspra difficoltà ostacolata marcia verso il futuro.

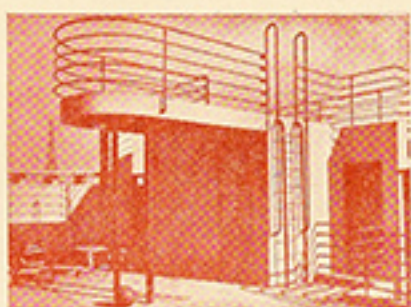
FARFA



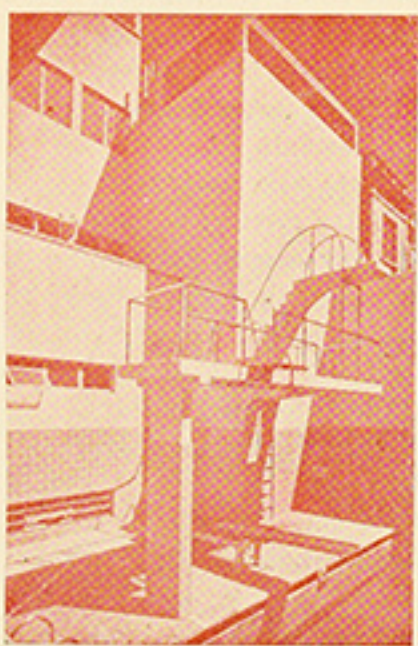
Architetti
GINSBERG e LUBETKIN
Parigi - Casa d'abitazione



Arch. P. L. NERVI - Firenze
Stadio Berta - Particolare



GINSBERG e LUBETKIN
Parigi - Terrazzo



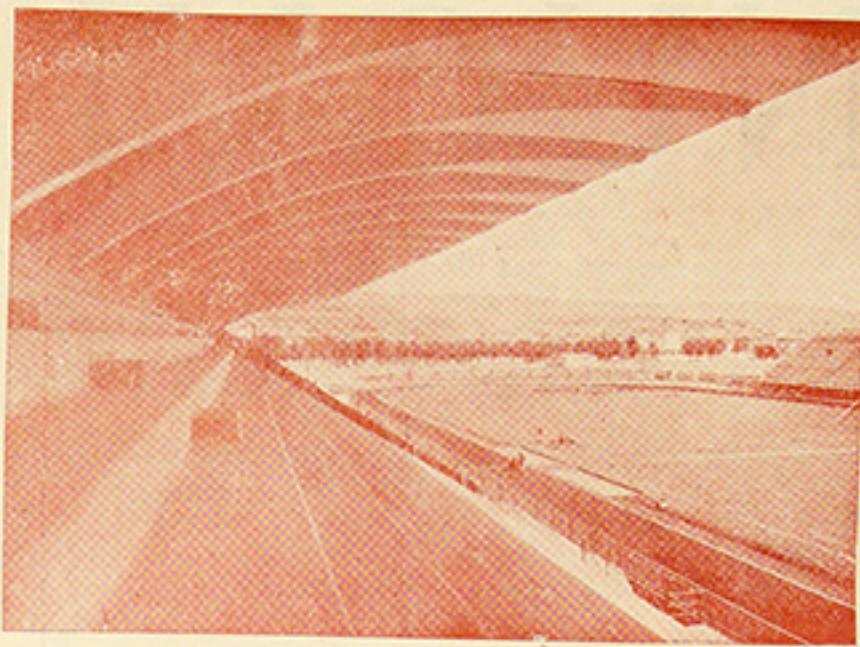
A. M. VILAR - Buenos Aires
Hinduclub - Il trampolino



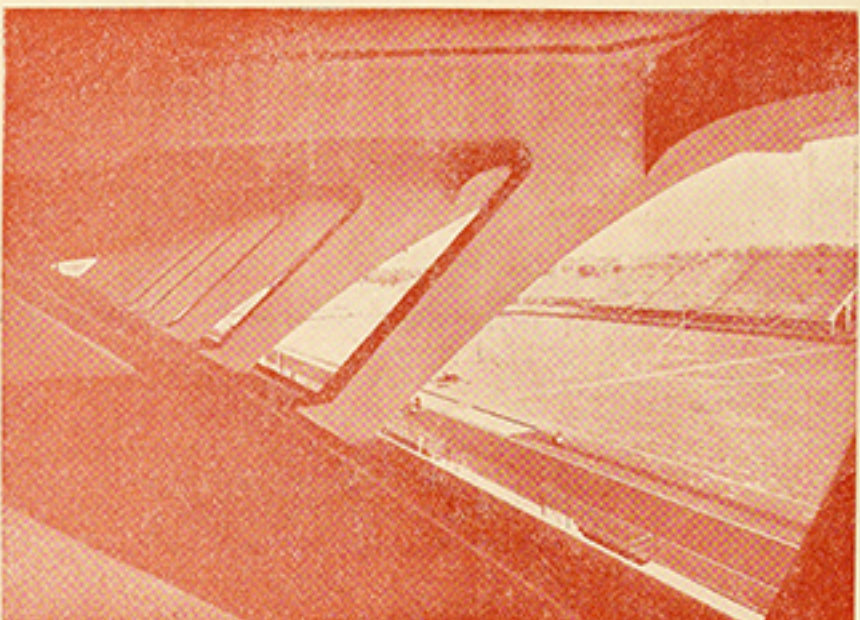
Villino per media borghesia
ad Aussig



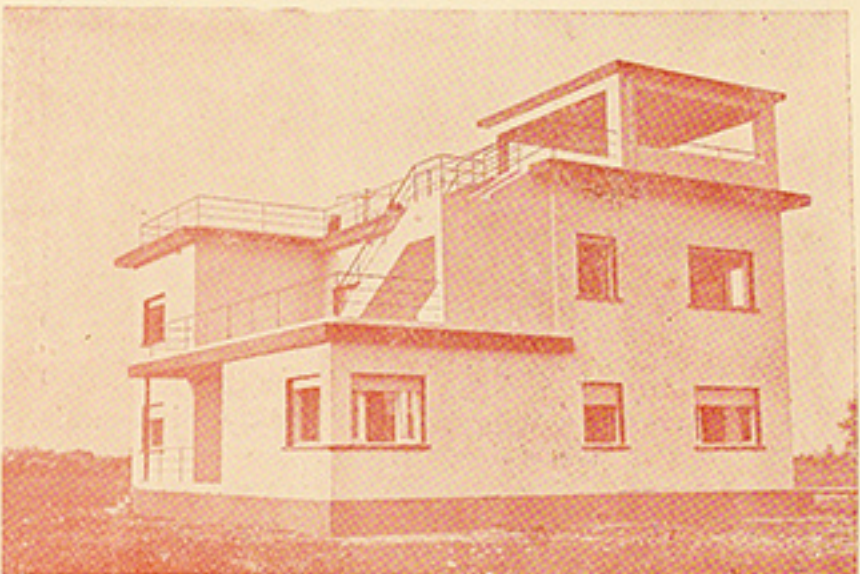
Arch. A. M. VILAR -
Facciata dell'Hinduclub



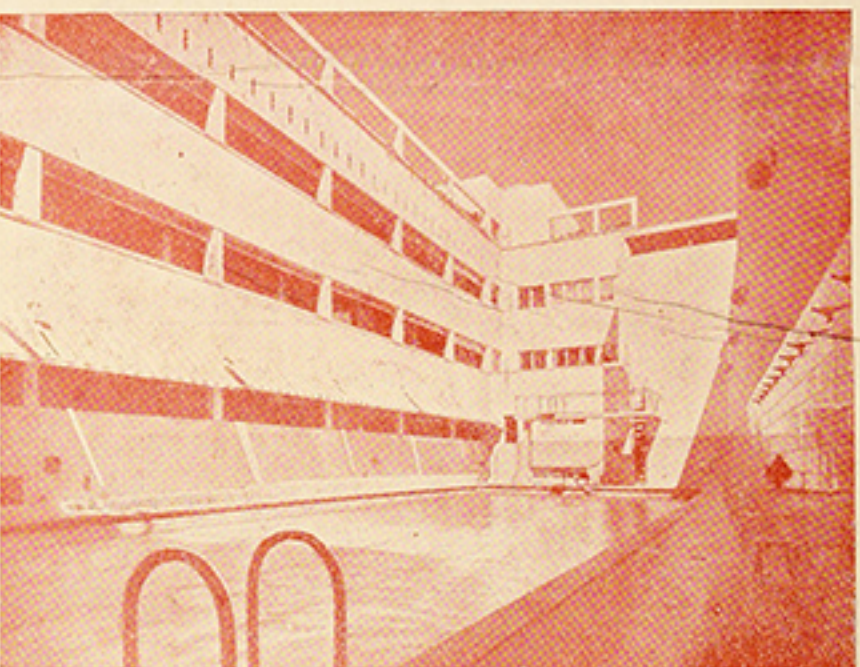
Arch. P. L. NERVI - Stadio Berta a Firenze - La tribuna



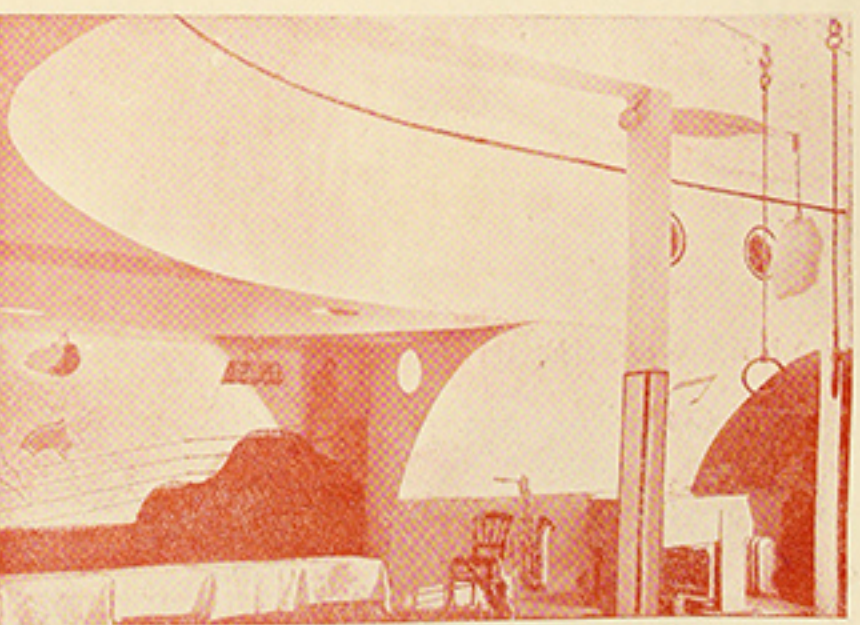
Arch. P. L. NERVI - Stadio Berta a Firenze - Gli Archi
per la copertura della tribuna



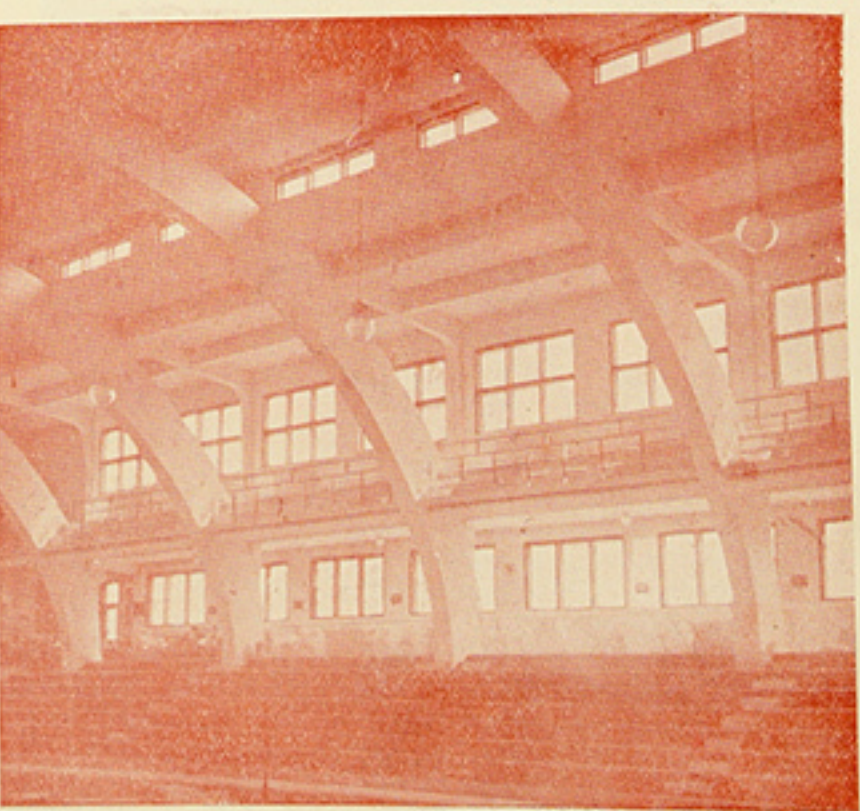
Arch. PAOLO VERONESE - Palazzina della Direzione
dell'Aeroporto di Miramare (Rimini)



Arch. VILAR - Buenos Aires - Hinduclub - La piscina



Arch. GINSBERG e LUBETKIN, - Parigi
Sala da ballo "Al trapezio volante"



Arch. HAYOS, Budapest - Piscina dell'Isola Margherita

UN MONUMENTO

Il 20 dicembre u. s. ricorre il cinquantenario dell'anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan. Per quella data doveva esser solennemente inaugurato nella Casa del Com battente il monumento al Martire triestino, opera di Attilio Selva.

Avvenne invece:
1) che il monumento non fu consegnato, contrariamente ai patti contrattuali, e intesiandosi delle ragioni sentimentali che non avrebbero dovuto esser seconde a stimolare l'artista ad una puntuale consegna;

2) che, al posto del lavoro definitivo, lo scultore inviò — tanto per permettere lo svolgimento delle manifestazioni prestabilite — un calco in gesso colorato finto bronzo, il quale rivelò immediatamente a tutti, profani e intenditori, come l'opera non fosse all'altezza dell'idea che doveva esprimere.

Con tutto il rispetto che dobbiamo all'Accademico, non possiamo non sottolineare la sua scarsa correttezza nel disimpegnare le commissioni che i suoi concittadini più anelano siano realizzate. Al Selva venne a suo tempo affidata l'esecuzione delle seguenti opere: il monumento ai Caduti, le basi monumentali dei più onorati gl. Automobilisti morti in guerra, il monumento a Guglielmo Oberdan. Del primo Trieste attende sempre la consegna, e chissà quando potrà farlo figurare accanto ai tanti che ricordano e onorano ormai da tempo, anche nei più umili paesetti d'Italia, i morti della nostra guerra; i secondi furono consegnati con grande ritardo, tanto da obbligare l'Automobile Club, che li offre alla Città, a rimandare di quasi un anno l'inaugurazione; il terzo infine, quello ad Oberdan, delle cui vicende ci stiamo occupando ora, che non venne consegnato nemmeno per l'imminente ricorrenza del cinquantenario, quantunque l'ordinazione fosse stata fatta cinque anni or sono.

La stampa locale — a incominciare dal «Popolo di Trieste» — si rese interprete del malcontento dei cittadini, i quali, oltre a biasimare il mancato compimento del lavoro per l'epoca fissata, trovano l'opera tutt'altro che perfetta. Risultò anche che il comitato per le onoranze al Martire, dopo aver ripetutamente sollecitato il Selva, avendo avuto infine notizia che il monumento sarebbe stato, per l'occasione, sostituito il gesso, rassegnò i. segno di protesta le dimissioni, rimettendo nelle mani del Podestà il bilancio e la rimanenza del patrimonio raccolto per sottoscrizione pubblica.

Questa ad un dipresso la cronistoria.

Il monumento: concezione tradizionale fino al midollo (il Martire affiancato da donne a late che tengono sospesa sul suo capo una corona); rappresentazione inesatta, non rispondente, della figura fisica e morale di Guglielmo Oberdan (il giovane irredento che andò verso il patibolo fiero del suo sacrificio, col pensiero e con le ultime parole rivolte alla Patria lontana, è qui rappresentato come forme atletiche, rassegnato alla sorte, sguardo smorto e mani pudicamente unite sul ventre); complesso opprimente, statico, per nulla emotivo, inadatto all'ambiente dov'è situato.

E' indubitato che Attilio Selva avrà compreso certi suoi errori — un momento infelice può capitare ad ogni artista — e cercherà di ripararvi prima di passare il modello alla fonderia. (E' onesto avvertire che detto monumento era prima destinato all'aperto, e poi, per circostanze varie, si è deciso di collocarlo dove attualmente si trova il calco. Anzi, per questo adattamento, il Selva ha dovuto rinunciare a due figure simboliche che apparivano in vece nel bozzetto primitivo). Ma è certo che pur modificata rimarrà sempre un'opera in antitesi con la nuova sensibilità estetica che si va finalmente imponendo. Con una Mostra della Rivoluzione che segna il trionfo dell'arte futurista, un monumento così tipicamente tradizionale nasce morto.

C'è da domandarsi: qual'è la commissione che ha approvato il progetto di Attilio Selva? Da quanto siamo informati, nemmeno un artista d'avanguardia ne faceva parte,

facendo eccezione per un architetto, troppo solo però per potersi validamente opporre. C'era da aspettarsi di meglio allora? Rispettiamo l'accademico Attilio Selva, ma lo riteniamo superato ormai dalla nuova atmosfera artistica che il Futurismo ha preconizzato ventitré anni fa.

*

Dicono che il Selva sovente distrugge i modelli quando li ritiene non perfettamente riusciti. Se così avvenisse, questa volta sarebbe da rallegrarsene, ma se un altro bozzetto dovesse venir approvato per la realizzazione, non sarà mai abbastanza raccomandata un'opera nuova, soprattutto nuova, interamente nuova per concezione e per sviluppo, che ci dia un Oberdan veramente degno di tal nome e del tempo che lo onora.

B. G. S.

MANTOVANA

E' stato fissato il programma per la III settimana mantovana che si svolgerà nella prossima primavera.

Noi speravamo di trovare in questo anche l'annuncio di almeno una partecipazione futurista alla Mostra regionale e provinciale artistica e invece che cosa abbiamo letto?

Una mostra retrospettiva di Bazzani!... Come se non bastasse il bazzanismo ultimo modello, era proprio necessario affliggerci anche con il bazzanismo retrospettivo? Dio, che bazza!...

Ma parlando sul serio, ci sembra un po' forte che i signori organizzatori abbiano dimenticato o voluto dimenticare che proprio a Mantova vive di vita fervida e rigogliosa un cospicuo gruppo futurista anche se

di recente costituzione e che in pieno anno XI non è più lecito trascurare l'arte futurista, quell'arte, cioè, che, fino a prova contraria, si è finora dimostrata la più adatta a concretizzare le idee, lo spirito, le finalità fasciste. E allora?

E allora la risposta la diamo noi, per nostro conto, annunciando fin da ora (e speriamo che non se ne adontino gli orga nizzatori della III settimana mantovana, che, anzi, siamo certi apprezzeranno e appoggeranno la nostra iniziativa) una grande esposizione futurista, a Mantova, alla quale parteciperanno gli artisti futuristi non solo del mantovano ma di tutta Italia.

Sarà una dimostrazione in grande stile delle infinite possibilità della nostra Arte, ed insieme una maggiore valorizzazione dei festeggiamenti mantovani, che potranno avere così una più vasta risonanza nel campo artistico e intellettuale.

NOI E L'ESTERO

Si apprende da Parigi che a Copenaghen è stata rappresentata una commedia di Marinetti «Vulcani».

La commedia, prettamente futurista, recitata magistralmente dinanzi ad un pubblico finissimo, nel quale spiccavano le figure più preminenti nel campo artistico e intellettuale, ha ottenuto un caloroso successo ed è stata dovuta replicare per parecchie sere consecutive.

Helsingfors.

A Leningrado, la scrittrice sovietica Sergianova Potianhoff ha tenuto un'interessantissima conferenza su «Gli scrittori delle Rivoluzioni».

Naturalmente, la conferenza si è occupata anche, e a lungo, degli scrittori del Fascismo, citando commentando

brani di D'Annunzio e Orian. Più largo e profondo studio la Potianhoff ha dedicato, nel suo discorso, all'opera di Marinetti in relazione alla Rivoluzione fascista, leggendo lunghi brani di «Guerra, sola igiene del mondo» e di «Fascismo e Futurismo». L'oratrice ha rilevato, in linea generale, la perfetta e disciplinata aderenza degli scrittori fascisti al movimento politico di cui sono gli esecutori, e, in linea particolare, la corrispondenza precisa dell'opera marinettiana con la nuova atmosfera spirituale e intellettuale creata in Italia dal Fascismo.

New York

Il poeta futurista francese Barzum tiene una Cattedra di futurismo in questa città, insegnando le manifestazioni letterarie le più avanzate e particolarmente le parole in libertà di F. T. Marinetti e i similitanei futuristi di Farnand Deivoire e di Andre Salmon.

CONCORSI E PREMI

Il futurista Ram (Ruggero Michahelles) ha inviato a S. E. Romano Romanelli Commissario Regionale Toscano del Sindacato Fascista Belle Arti la seguente lettera aperta nella quale, oltre a rilevare quelle manchevolezze e quelle incongruenze riguardanti le Mostre, i Concorsi e i Premi agli Artisti, sulle quali ci siamo altre volte anche noi intrattenuti, enuncia delle proposte semplici e, appunto per questo, praticissime alle quali diamo ben volentieri la nostra approvazione perché le riconosciamo le più adatte a sanare quello stato di disagio specialmente morale in cui da tempo si dibattono i nostri Artisti.

Caro Romanelli

In seguito a ciò che fu detto all'assemblea generale del 4 corrente, convocata alla nostra sede sociale, tengo a sottoporre pubblicamente al tuo esame alcuni suggerimenti che mi sembrano possono avere valore pratico per la nostra Organizzazione.

Con cordiali saluti

Ruggero Michahelles

1. — *Premiare le opere più meritevoli delle Mostre Regionali dei Sindacati destinandole alla Quadriennale Nazionale di Roma e alla Biennale Internazionale di Venezia.*

Questo inciterebbe gli artisti ad inviare anche alle Mostre Regionali le loro opere migliori che oggi vengono serbate per mostre più importanti.

Le Mostre Nazionali e Interregionali sarebbero costituite così da opere già selezionate attraverso le Mostre Regionali. Gli artisti potrebbero concentrare maggiormente la loro attività e si otterrebbe in questo modo una minore produzione di opere ma di migliore qualità.

2. — *Istituire delle Mostre Circolanti.*

Avere cioè, oltre alla Mostra Interregionale già decisa quest'anno per Firenze, un altro mezzo per farci conoscere fuori della nostra Regione e presentarle le nostre opere in altre parti d'Italia.

Alla Regione che ospita la Mostra Interregionale sia dato il diritto e i mezzi di creare una Mostra Circolante costituita da un gruppo sceltissimo di opere rappresentative dei suoi artisti.

3. — *Dare ai Bandi di Concorso a Premi forma di «contratto».*

Questo nel senso che come l'artista, firmando la scheda di adesione, assume l'obbligo di attenersi alle norme stabilite dal Bando di Concorso, così queste stesse norme siano vincolative anche per i componenti la Giuria.

I Concorsi a Premio offrirebbero ai concorrenti una maggiore garanzia e riacquisteranno così il loro giusto valore, oggi assai discusso e menomato dallo scoraggiante numero di esiti nulli o irregolari (non conformi cioè agli articoli prestabiliti dal Bando).

4. — *a) Istituire sotto il patronato del Sindacato Fascista Belle Arti un Ente: Patrimonio Artistico Nazionale.*

formato da tante Centrali Regionali, dove artisti-ideatori possano depositare i loro progetti invenzioni e creazioni estetiche-pratiche ed esporre le loro idee;

dove queste creazioni siano protette, catalogate ed esposte; dove Tecnici e Costruttori possano consultare appositi cataloghi, scegliere dei progetti e prendere eventuali accordi con l'artista per la realizzazione o applicazione.

Questo Ente raccoglierebbe tante forze che oggi rimangono isolate, gelosamente custodite e perciò poco o punto sfruttate dai singoli artisti-ideatori.

b) *Creare contemporaneamente un Ente: Patrimonio Tecnico Nazionale.*

dove ideatori-tecnici possano depositare i loro progetti, invenzioni e creazioni; dove queste materie e metodi di costruzione nuovi siano protetti, raccolti in appositi campionari, e catalogati in modo da formare un Patrimonio Nazionale Tecnico;

dove gli artisti-ideatori possano consultare i campionari e cataloghi ed ispirarsi da nuove materie, forme e necessità costruttive, e prendere eventuali accordi con gli inventori.

Mi pare che questo nuovo mezzo di avvicinamento dell'arte e della tecnica porterebbe alla reale e intima collaborazione fra artisti e tecnici per la creazione e la realizzazione di opere organicamente complete.

CINEMA TEATRO E VARIETÀ

«RONNY» al Cinema Bernini prod. Ufa.

Vicenda. — Nell'intreccio troviamo degli spunti buoni e delle buone situazioni e contrasti drammatici, se non che lo scenario ha lunghe leziosaggini. Sonoro. Le lunghe leziosaggini dello scenario sono dovute, più che altro, all'insana mania di voler fare dell'opera nel cinematografo e, quel lo che è peggio, nel voler fare col cinesonoro l'operetta del teatro. Oramai il pubblico steso ha capito che questo genere non è sopportabile coi mezzi del cinema e vorremmo sapere per chi è fatto questo genere di cinematografia! Non vi è oramai neppure lo scopo della pura speculazione. Quadri. La fotografia vi è ottima ed accurata, come pure accurata è la scena e il montaggio della pellicola. Recitazione. Buona da parte di tutti sebbene alquanto esagerata e caricata.

«LA CONTESSA DI MONTE CRISTO» al Supercinema.

Vicenda. — Gli spunti moderni interessanti di questo film dovevano essere sfruttati con maggiore perizia: i caratteri che vi sono nettamente disegnati avrebbero potuto far nascere delle situazioni e dei contrasti veramente rimarchevoli. Sonoro. La tenue musica che accompagna lo svolgimento cinematografico è fatto con estrema prudenza per dare appena quel tanto di necessario per dare anima sonora. La registrazione è eseguita con tecnica impeccabile e il complesso sonoro del Supercinema rese bene i timbri e gli accenti. Quadri. Anche come fotografia e come taglio dei quadri bisogna constatare accuratezza e tecnica eccellente. Recitazione. Si può dire senza esagerare che questo film è per Brigitte Helm e che questa magnifica attrice riempie della sua arte le lacune di questo lavoro. Brigitte Helm ha fatto rifiorire a maggior gloria le sue interpretazioni prima come «Atlantide» e poi in questo lavoro.

«TRE UOMINI IN FRAK» al Barberini.

Vicenda. Come avevamo occasione di dire in questi ultimi tempi il Barberini si pasce di piccole scarto, ed anche questo: «Tre uomini in frak» dev'essere certamente un lavoro mai riuscito che gli altri locali non hanno voluto mettere in programma. Un cantante prodigioso, in questo caso Tito Schipa, è scambiato con uno qualunque soltanto perché anche costui porta un frak. E come se questo fosse facile da dare a bere ecco che l'equivoco

si ripete con un terzo individuo solo perché anche quest'altro... ha un frak.

Per quanto ci siano tre frak che cerchino di essere più che mai buffoneschi il pubblico non ride. Sonoro. Tutta la pellicola ha per scopo di far udire il dolce canto di Tito Schipa.

Uffici di collocamento

Nel numero scorso abbiamo parlato della condizione attuale del teatro di varietà, trattendoci largamente sul fattore «elemento».

A questo proposito affermavamo che era necessaria una ampia selezione, sopra tutto per rendere più attraenti quegli spettacoli che oggi offrono poco interesse ed una garanzia assai relativa.

Nell'anno XI dell'Era fascista, è semplicemente doloroso constatare come vi sia ancora troppa gente che tenga quasi in non cale le disposizioni del Regime, ed usi a suo bene placito di quei mezzi che il Fascismo ha definitivamente bollato ed abolito.

Vi sono ancora direttori che contro ogni norma sindacale e corporativa, con grande nocimento della classe degli artisti aprono le porte dei loro teatri ad elementi che anche il pubblico meno esigente ha fischia-to e riprovato.

Questi signori debbono essere richiamati all'ordine, ed eventualmente posti dinanzi al dilemma fascistissimo: o muta-re in tutto favore delle direttive del Regime in questo campo, o cambiar mestiere.

A questa epurazione necessaria quanto quella degli artisti non può che porre riparo l'ufficio di collocamento del cui

funzionamento vogliamo oggi trattare.

Uno dei grandi difetti nella organizzazione sindacale del teatro era la mancanza di un ufficio di collocamento che potesse fine alla dolorosa condizione nella quale si trovavano gli artisti disoccupati in cerca di scritture.

L'argomento di grande attualità fu lungamente propugnato dai competenti e la soluzione del problema si impose come un'assoluta necessità.

Dopo un'ampia elaborazione con decreto ministeriale del mese di giugno dello scorso anno si istituiva un ufficio di collocamento, che entrava in funzione il 1 ottobre 1932-X.

Questa innovazione contribuì largamente alla determinazione di dati compiti e soprattutto segnò la fine di un vile mercato, operato in larga scala da una massa di incompetenti ed immorali accaparratori.

L'ufficio di collocamento aveva come scopo iniziale la lotta contro i mediatori, i quali avevano formato come un «trust» a danno non solo degli artisti, costretti a pagare forti percentuali di ingaggio ma anche dell'andamento normale degli spettacoli i quali venivano ad essere presentati non da artisti di un certo valore ma da elementi che potevano meglio

pagare la bramosia accaparratrice dei mediatori.

Accanto a questo scopo iniziale, l'ufficio ne aveva un altro ben più elevato e che consisteva in quello che già abbiamo esposto nel nostro articolo del numero scorso: valorizzare moralmente gli artisti.

Questo compito che è assai delicato, va compiendo gradatamente.

Di questo siamo grati all'avv. Piccione il quale si è dedicato con passione all'assolvimento di un incarico che è veramente importante nelle condizioni attuali del teatro di varietà.

Con la sua competenza ed il suo spirito giovanissimo egli ha saputo definire i compiti dell'ufficio di collocamento sia a Roma, sede centrale, come nel le sezioni istituite nelle principali città d'Italia cioè a Milano, Torino, Bologna, Firenze, Trieste, Venezia e Napoli.

L'ufficio di collocamento che funziona da soli quattro mesi ha già al suo attivo un complesso di lavori che soddisfano tutte le speranze che erano state poste in esso.

Ma noi vorremmo che l'energia adottata dall'avv. Piccione nell'affrontare problemi veramente capitali per l'interesse del teatro di varietà, fosse ancora più rigida, soprattutto nella scelta dei suoi coadiutori, non

AEROPOSTALE FUTURISTA

E. FRANCHINI - GENOVA.

Non comprendiamo a quali opere alludete non avendo noi ancora editato nessun libro. Precisate e potremo così darvi le indicazioni del caso.

SANZIN - TRIESTE. — Ricevuto. Vi attendiamo dunque presto.

LODATO G. - AGRIGENTO. — Attendiamo. Grazie.

PEZZATTA S. - TRIESTE. — Non vi pare che il vostro lavoro tratti un soggetto troppo passato? Scriveteci e mandateci qualche cosa di meglio. Auguri.

DI GIORGIO - PADOVA. — Non ricevute né foto né corri-

spondenza. Attendiamo. Augurissimi.

D'AGOSTINO - CAMPOBASSO. — Benissimo! Scriviamo.

FULMINE ITALICO - PERUGIA. — Non preoccupatevi. I chiarimenti che desiderate li potete trovare in altra parte di questo stesso numero. Grazie vostra simpatia.

DI BOSSO - VERONA. — Attendiamo foto dei vostri Carrelli Lanciatori. Grazie.

SCURTO - VERONA. — Crede che esageriate un poco. Non pare anche a voi? Per manifesto poesia dialettale ricevere la risposta direttamente da S. E. Marinetti. Auguri.

GIARDINA G. - BAGHERIA. — Ricevuto. Grazie. Passiamo a S. E. Marinetti. Attendiamo risposta da Civallo.

ALTOMANTE P. - REGGIO CALABRIA. — Bene. Vi mandiamo indirizzo nostro corrispondente onde prendere accordi. Grazie.

PIERO RIVA - UDINE. — Passiamo a S. E. Marinetti per giudizio.

SCALI I. - FIRENZE. — Appena possibile daremo risposta. Auguri.

brunas

PER MANCANZA DI SPAZIO LE ALTRE RISPOSTE SARANNO PUBBLICATE NEL PROSSIMO NUMERO.

CARLO SOMENZI

I tentativi per il volo autonomo dell'uomo

(continuazione)

IL «TRASFORMATORE MARZIANO»

Nell'agosto del 1928 il brasiliano Santos Dumont, pioniere dell'aeronautica, recentemente scomparso, essendo anche appassionato per lo sport dello sky oltre che quello del volo, pensò di eliminare la fatica delle ascensioni sulla neve con l'applicazione agli sky di una sua nuova invenzione meccanica.

Delle corde legate sulla punta di ciascun pattino passano per delle pulegge fissate al talone opposto e si arrotondano alternativamente e in senso inverso su due tamburi, allo scopo di far girare l'uno dopo l'altro — al ritmo del passo umano — questi due tamburi fissati alle spalle dello sciatore. La forza di propulsione è prodotta da un motorino a benzina, leggerissimo, e viene trasmessa ai tamburi mediante un'invertitore di marcia: tale motore compie duemila giri al minuto e

pesa ottocento grammi e l'apparecchio completo non pesa che kg. 2,400.

L'aspetto interessante del principio meccanico studiato da Santos Dumont doveva essere appunto la sua possibile applicazione al volo umano, poiché l'inventore aveva pensato che il suo trasformatore marziano — come era stato denominato in omaggio agli ipotetici abitanti del pianeta Marte — avrebbe dovuto permettere all'uomo di volare battendo le ali come un uccello. La nuova macchina volante dovrebbe misurare quattro metri di larghezza ed essere movimentata da un motore di venticinque cavalli: le ali sarebbero costituite da migliaia di penne d'aquila o di pellicano. Il medesimo principio che aziona i pattini da neve dovrebbe imprimere alle ali un rapido movimento flettente che, secondo l'inventore, permetterebbe all'uomo di sollevarsi sicuramente nell'aria.

Vi è stato però chi ha tentato di risolvere il problema

del volo umano attraverso quello del volo umano-meccanico, ideando cioè dei piccoli apparecchi extra-leggeri applicabili direttamente al corpo del volatore.

Nel settembre del 1925 sembrò che l'ingegnere architetto austriaco Antonio Lutsch avesse trovato un nuovo sistema che, secondo le affermazioni dei tecnici, avrebbe permesso di utilizzare il settanta per cento dell'energia motrice contro il trenta per cento generalmente utilizzato dagli attuali velivoli. Un consorzio svizzero mise a disposizione dell'inventore i mezzi necessari a proseguire gli studi: l'architetto costruì effettivamente con materiale leggerissimo un piccolo biplano, munito di motore a scoppio, che avrebbe dovuto permettere al pilota di sollevarsi dal suolo dopo una rincorsa di pochi metri. Il prototipo pesava quaranta chilogrammi ma il costruttore sperava di poterlo in seguito ridurre a trenta.

Circa sette anni dopo, ossia

nello scorso aprile, l'ingegnere austriaco, avendo compiuti altri studi di aerodinamica sugli ornitotteri, ha reso noti altri interessanti particolari della sua originale macchina-volante. L'inventore che si occupava da quindici anni del problema del volo umano-meccanico, è riuscito quest'anno, con la collaborazione dell'ing. Libowitzky, ex capitano e pilota di guerra, a costruire un secondo esemplare del suo apparecchio. Il peso totale ha potuto essere ridotto a meno di trentacinque chilogrammi: il solo motore, che sviluppa una potenza di circa trenta cavallivapore, a 4800 giri al minuto, pesa diciotto chili. Il Lutsch, nelle sue pazienti ricerche si è ispirato non al volo degli uccelli ma al volo dei coleotteri e precisamente al maggiolino.

Il minuscolo apparecchio si allaccia al corpo per mezzo di cinghie a guisa di zaino. La superficie portante è formata da due coppie di ali, dell'apertura di un metro e venti centimetri,

che ricevono dal motore un movimento flettente: vi sono inoltre due piani alari rigidi e brevi che servono a garantire la stabilità e la direzione. Il prezzo di vendita dell'apparecchio, costruito in serie, sarebbe assai modesto, aggirandosi sulle cinquemila lire italiane, ossia quanto una motocicletta.

Il distacco dal suolo ha luogo verticalmente, ma il volatore può prendere subito una direzione diagonale. Una leva regola la velocità e un'altra, spostando il piano rigido verticale, assicura la direzione. In caso di guasti al motore la parte stabile del piccolo congegno agisce da paracadute permettendo una lenta discesa.

Ma delle prove, che avrebbero dovuto aver luogo nel maggio scorso per dire fino a qual punto i calcoli dell'inventore trovino conferma nella pratica, non si è però potuto conoscere i risultati.

(continua)

LEONARDO ALGARDI

RAM

NOTIZIARIO DI ARCHITETTURA

Nel numero precedente il fraffetto riguardante i 500 « professori di disegno » che domandano l'iscrizione allo albo degli architetti, è apparso mancante di un intero riga del manoscritto.

Per riparare alla disattenzione del proto, ne riportiamo integralmente l'ultima parte:

« Se le domande saranno accettate, a parte l'immoralità dell'avvenimento, è un vero colpo mancino all'avvenire dell'architettura italiana che ha subito i più gravi danni da questa genia di decoratori da strapazzo; è un vero discredito delle Scuole d'Architettura e un grave danno non solo alla categoria degli architetti ma anche degli ingegneri che vedono, nel campo dell'edilizia, aumentare di colpo i concorrenti in un periodo di rarificazione di lavoro.

Che si manifesti finalmente un certo risentimento per ciò che concerne le giurie dei concorsi d'architettura, è ormai evidente. Mentre non è ancora spenta l'eco delle polemiche suscitate riguardo al « Quarto lato » della piazza di Pesaro e a Viterbo si discute per il concorso del nuovo ospedale, il direttore del Tevere trae argomento dall'annuncio del prossimo concorso per i nuovi edifici postali di Roma per proporre le sue idee in merito alla Giuria che dovrà giudicare il concorso di Via dell'Impero.

Interlandi si rende così interprete del grave senso di sfiducia che regna tra i giovani architetti per il fatto che da molti anni tutti i concorsi nazionali sono giudicati — in massima parte — sempre dalle stesse persone che reprimono sistematicamente ogni tendenza innovatrice.

A Piazza Mazzini di Roma si danno gli ultimi tocchi ad un bruttissimo enorme caseggiato, sorto a vergogna della commissione edilizia — che ne ha approvato il progetto — e ad offesa di tutti quelli che si battono da anni per affermare le nuove forme di un'architettura più sana e più attuale.

Questo non è che un esempio. Di costruzioni ne sorgono ancora — disgraziatamente — un po' dappertutto, mentre gli architetti della giovane generazione italiana si fiaccano nell'attesa di realizzare quello che invano sognano da tempo: dare alla Italia rinnovata dal Fascismo un'Architettura degna dei tempi in cui viviamo.

Sul Lavoro Fascista del 27 dicembre, sotto il titolo « Proposta per un Sottosegretario per l'Architettura », Carlo Belli scrive:

« Noi siamo incontentabili perché sappiamo esattamente che cosa vogliamo. Il nostro desiderio è lontanissimo ancora dal tradursi in realtà. Noi vogliamo la Città Fascista. Noi vogliamo dare una impronta fascista alla edilizia della nostra era.

Se non fosse abbastanza chiaro, ecco qua: noi vogliamo l'architettura di Stato.

Ovvero: lo Stato che consoli dell'immenso significato politico che riveste l'edilizia,

assolda pochi architetti ai quali commette tutti i progetti per ogni sorta di costruzioni. A noi importa poco che l'idea abbia del platonico e tanto meno che possa sembrare paradossale. In tempi di rivoluzione, paradossali sembrano appunto le verità fondamentali. Ma anzitutto quale tipo di Architettura può essere assunta quale architettura del fascismo? Per assioma nessun tipo di quelle già esistenti. Né 400, né 500, né 700, ecc. Ancora per assioma: nessun pasticcio di quelli fino ad ora tentati. Né classicismo né storicismo né romanismo né novecentismo. Convinti di essere privilegiati da una intuizione inconfutabile affermiamo che il razionalismo puro (poiché esiste anche quello impuro) riassume in modo particolarmente felice l'espressione della nostra era non solo perché la crisi è nemica dello spreco, ma perché detta architettura, come il fascismo, è coraggiosamente nuda schietta e pratica.

Ecco dunque le nostre proposte: un sottosegretario per l'architettura; una trentina di architetti razionalisti alle sue dipendenze; soppressione delle commissioni di ornato, subordinazione alle sovraintendenze alle belle arti. Durante il periodo dei primi cinque anni tutte le costruzioni nuove, nessuna esclusa, al vaglio del sottosegretario.

L'ARCHITETTURA NELLA LUCE-VITA

L'architettura futurista trova e troverà ampia ed indiscutibile applicazione in quella parte delle costruzioni edilizie che vengono definite di utilità pubblica: scuole, stazioni, edifici industriali, caserme, uffici statali, ecc.

Viene cioè ritenuta come indispensabile in quei luoghi dove il continuo accumularsi di folla richiede spazio e luce, dove la lentezza di ore-freno alla gioventù dai muscoli scattanti richiede luce, dove chi è costretto, infine, ad un banco, ad una macchina, ad un tavolo chiede per il suo corpo, per la sua anima solo luce.

L'architettura futurista — luce ha dunque, oltre a tutto, somma importanza come espressione di vita — allegria — nel continuo — sinteticamente — sfiante ritmo super-accelerato del lavoro. Lavoro manuale e mentale. Che non vi è soddisfazione intima maggiore oltre quella di poter profondere la propria energia là ove questa può scaturire — dilatarsi nella luce — vita: architettura futurista.

E fra tutte le specie di edifici su accennati, tutti i più importanti come costituzioni di ambienti, come sviluppo di cervelli, di tempre-forza, di lavoro in intensità, di portata diretti dello Stato, nessuno può sottrarsi a questa che è legge in taccabile — universale — dinamica, a questa che è la legge della LUCE prima — unica — base delle leggi dell'arte edilizia.

Anche coloro che innanzi all'insuperabile ostacolo della nostra architettura hanno sempre presentato il loro cervello corazzato di cretinismo ferreo-professorale hanno dovuto ammettere che questa architettura — vita — luce è l'unica che possa applicarsi, con risultati più che soddisfacenti, alla formazione di quelle dinamicamente importanti parti della città moderna che sono: la zona guidato, la zona armi, la zona lavoro, la zona studio; la mente e la forza cioè dell'Italia di domani: fascista, futurista, luce del mondo.

Questa tendenza all'adatta

Su Futurismo del 15 giugno, per rivelare e potenziare seriamente l'Arte Fascista Mino Somenzi proponeva il « Ministero dell'Arte »:

« Un ministero composto da autentici artisti: architetti, decoratori, pittori, scultori, musicisti poeti letterati, ai quali dovranno essere sottoposti i progetti di qualsiasi specie: dal francobollo al piano regolatore; dal libro al monumento; dal quadro all'opera musicale.

Unificare i diversi enti, distruggere infine le organizzazioni interessate, i troppi uffici stampa e propaganda, ridicolizzare l'incompetenza, reprimere abusi di autorità, per rivelare e potenziare seriamente l'arte del fascismo che deve essere nuova — spregiudicata — originale — rivoluzionaria ».

Carlo Belli arriva dunque con sei mesi di ritardo e si accontenta di un sottosegretario per l'architettura. Nella stessa pagina si provvede al resto ed invece di cominciare dal francobollo si incomincia dal biglietto tramviario. Non è la prima volta che idee lanciate da Futurismo ricompaiono — dopo un certo tempo — nuove di zecca e con altre paternità. E questo diciamo senza dolercene, come semplice constatazione. Noi siamo di accordo con Carlo Belli, con gli amici del Lavoro Fascista e con tutti quelli che ci sono accanto in questa sacrosanta battaglia per il rinnovamento « integrale » dell'Arte Italiana.

BRUNO LA PADULA

VOLERE CREARE VIVERE

Per l'uomo, o meglio, per gli uomini della vita moderna, l'iniziativa, lo spirito di decisione, il senso ottimistico della realtà, la volontà, ed in una parola, tutto l'IO dinamico dell'Azione, devono essere le qualità eminenti, supreme, imperative, creative. Devono in essi prevalere per sormontare vincere annientare tutti gli in topi della nostra esistenza aerodinamica, e per CREARE una più stramoderna vita del domani.

Bisogna VOLERE VOLERE VOLERE.

Dobbiamo CREARE CREARE CREARE.

Non arrestarsi mai in faccia all'orrido e schifoso muso delle avversità, ma assalirlo mitra gliarlo e precipitarlo nell'abisso del Nulla; come buon pilota condurre l'apparecchio della nostra volontà attraverso le raffiche dell'esistenza nell'aeroporto del nostro Ideale.

La Volontà, l'Iniziativa fuse all'Energia, alla Passione per il pericolo, alla Temerità, allo schermo verso la Morte, devono essere un culto esclusivamente dei forti, giovani e battaglieri futuristi; anche se queste doti richiedano violenza, brutalità, crudeltà.

« Quando vi sentirete intesi a un solo volere, e quando questo volere diverrà per voi una necessità, allora ha origine la vostra virtù » ecco una massima di Nietzsche che dovrebbe bene imprimeri nella mente di alcuni deboli.

Soffochiamo il sentimentalismo, aborriamo l'espressione del passato e con i cenci del tradizionalismo erigiamo un grande falò a cui noi futuristi faremo corona cantando tutta l'Ebbrezza della nostra gioia per il possesso del Futuro in discutibilmente nostro!

Basta con la patetica.

Concisione fredda nell'attività e nei fatti, nella politica e nell'arte e in tutta l'esplosione della nostra Vita Dinamica Aggressiva superbemente guerresca.

Attività, praticità, velocità, questa la sintesi della nostra vita.

A vent'anni non deve esserci indugio; si deve correre, per arrivare presto oltrepassando gli altri: tra il pensiero e la sua attuazione non deve correre perdita minima di atomo di tempo.

Dar di gomito, schiaffi e pugni quando occorre, per farsi strada; la lotta deve essere in gaggiata senza ingenuità, senza

Futuristi italiani, questo è il vostro giornale. Abbonatevi! È l'unica forma tangibile di simpatia ed è anche vostro interesse

Abbonamento lire 25 Sostenitore lire 100 Speciale lire 300 Onorario lire 500

tanti sentimentalismi, senza tanti scrupoli; col cuore forte, con i muscoli saldi, col cervello indipendente, tenacemente, praticamente.

Gli errori che portano con séguenza fino alla morte sono quelli che si commettono a vent'anni. Evitiamoli quanto più è possibile. Corriamo ai ripari con tutto il nostro volere con tutte le nostre energie, qualora siamo commessi, se non vogliamo arrestare la nostra Esistenza.

Formiamoci un'anima-sentimento fusa in una morale strettamente diversa dalla comune passatista e acquistiamo quel senso pratico che non si impara né all'istituto, né al liceo, tanto meno all'Università.

Ieri questa splendente dottrina, resa anche insussistente dal ritmo molle, anemico, passatista, rincoglionitivo e negativamente aggressivo del movimento vita, era assurda, insensata per i rammolliti sentimentalisti e cortigiani adulatori della vita patriarcale.

Ci schernivano, ci deridevano, ed oggi, molti degli stessi abbagliati dalla vivida luce del nostro Trionfo, non potendo altro con le loro forze ormai fiaccate, vanno puerilmente chiamandoci pazzi.

Ci classificano pazzi, non importa; tanto, malgrado tutto, sono costretti a riconoscere che, da questa pazzia, è sorta una ITALIA NUOVA E POTENTE CHE NEL NOME DEL FUTURISMO VA ILLUMINANDO IL MONDO DI UNA NUOVA CIVILTÀ.

F. MATTICARI

IL FUTURISMO NELLA STAMPA

Iniziamo una rubrica che si renderà certo interessante: uno spoglio accurato di quanto nella stampa italiana si va pubblicando intorno al Futurismo.

Leggiamo articoli di entusiasti ammiratori, di storici freddi ed indifferenti, di avversatori del nostro movimento: eppure anche negli scritti degli appartenenti a queste due ultime categorie, se onesti e leali, appare sempre la frase, il concetto che suona lode e ammirazione per il Futurismo e per il suo creatore.

Fausto Montanari, ad esempio, non è certo un nostro amico e neppure ha per noi della sua parve benevolenza. Eppure, in un suo articolo intitolato « Intorno al Futurismo » pubblicato dalla Azione Futurista non pare a meno di scrivere onestamente:

« Il futurismo, senza dubbio ha rinnovato l'arte decorativa, quell'arte cioè che interessa quasi solo il senso, arte quasi solo edonistica sebbene di un edonismo visivo: decorazione e reclame non sono uscite rinnovate, liberate da forme proprie della grande arte che prima le impacciavano ».

E lo stesso in « Parliamo un po' di Futurismo » pubblicato dal Rinascimento Letterario di Genova scrive:

« La degenerazione dell'architettura barocchetta, egizia e floreale, era così universalmente sentita da chi avesse gusto d'arte, che qualunque altra cosa è apparsa come una liberazione necessaria. E ci appaiono quindi interessanti le schematizzazioni lineari dell'architettura futurista che cerca di creare nuove forme che abbiano armonia e siano insieme rispondenti ai nuovi materiali usati ».

L'unico campo in cui il futurismo in qualche modo potrà esercitare anche nell'avvenire una efficace e feconda influenza, anche se non nella misura che i futuristi vantano, pare che sia l'architettura, avendo giovato le esperienze futuriste allo studio di nuove forme aderenti ai nuovi materiali, e soprattutto avendo spinto a nuove ricerche ».

E sono queste delle ammissioni

ARCHITETTURA DI AEROPORTI

Già da remota data Mino Somenzi aveva fatto rilevare la incongruenza di certe architetture di edifici destinati a compiere i nostri aeroporti.

All'inizio del 1932 una « Lettera al Ministro Balbo » pubblicata da P. M. Bardi su l'Am brosiano, batteva a sangue i progettisti delle opere edili negli Aeroporti, incapaci nell'anno X di concepire dinamicamente, appassiti nelle vecchie idee culturali ingombranti ed ostacolanti ogni sviluppo del loro cervello.

Ma condannare chi?

La scioltosità delle idee creative, segno preciso della mentalità giovanile degli architetti contemporanei perché viventi in piedi nel nostro tempo, ha fatto per lo più difetto negli ambienti ministeriali, sì che anche il nuovo Ministero dell'Aeronautica, per nuovo che fosse, raccogliendo a destra e a sinistra, ha coltivato i tecnici evoluti, i ponderatori di ogni virgola, i donghiisti di tutti gli stili, che negli anni che ci hanno preceduto, molto hanno lavorato per fare di ogni aeroporto la esposizione più misera delle loro scopiazzature architettoniche.

Condannare chi?

E' destino che ogni intelletto si appesantisca quando viene rubricato e passato a ruolo.

Doveva però quella lettera chiarire le posizioni, sollecitare la volontà, alimentare la fiamma.

Il Ministro Balbo, che già a

nimava un po' da per tutto con la sua giovanile aperta per senza ed i suoi concetti futuristi, per audacia immaginativa ed azzardo personale, dava con maggiore precisione disposizioni ed ordini.

E i risultati furono solleciti e buoni.

« Il futurismo, può far del bene come correttivo alla pigrizia intellettuale di chi si adagia nel passato sdegnando chi cerca di aprire nuove vie all'avvenire.

« Vi sono anche nell'arte, nel pensiero, nel costume, come nella politica, « i pigri cori e gli animi giacenti »; e per costoro è necessaria la sveglia di chi sente anche eccessivamente, anche « pazzamente » questi bisogni dell'avvenire diversi dai bisogni del passato; è necessario lo strappo violento che distacchi gli animi intorpiditi dalle nostalgiche del quieto vivere, e dica ai pigri del pensiero che in arte non si « vive di rendita », ma bisogna dare ogni giorno il contributo della propria forza interiore per seguire il progresso dei tempi e adattare al nuovo spirito e ai nuovi bisogni le proprie idealità, perché l'arte è la vita, e la vita non è che il trapasso dal passato all'avvenire.

Ed è questo che fanno ogni giorno i futuristi ».

Uno storico freddo e indifferente è Mario Tasso che ne La Provincia di Padova parla di « Futurismo e passatismo ». La sua però è un'indifferenza un po' arcigna che nasconde l'avversione. Comunque, così egli conclude il suo articolo:

« Ho preso il fenomeno futurista sul serio, e l'ho presentato per quel che vale: non certo tanto poco che sia lecito ignorarlo. La forza stessa delle cose l'ha fermato ai suoi giusti limiti; la sua stessa diversità l'ha posto a lato, non a riva delle arti figurative tradizionali. Esso lascerà le sue tracce nelle arti applicate, e saranno solide traccie, perché logiche e conformi ai tempi ».

La palazzina Comando dell'Aeroporto di Cadimare a La Spezia, la sede del Ministero a Roma, il fabbricato Sottufficia li a Gorizia.

Risultati buoni.

Gli è che questa nuova impronta da lasciare sui campi d'aviazione, ha bisogno di essere coltivata con passione e studio essenzialmente scervi da contagi col passato, ha bisogno di determinarsi inconfondibilmente fra tutti gli stili germinali da ragioni semplicemente decorative o puramente funzionali, essa che deve segnare in terra il glorioso procedere del la aviazione italiana.

Non può esistere per l'architettura degli aeroporti un « tipo ».

Dinanzi al volo rasente di un no stormo aereo o al volo rovesciato di una squadriglia, non può l'architetto fissare la propria sapienza sul segno di ieri, è impossibile non senza battere il cuore per gelosa ammirazione del volatore, e non tenda ad una concezione fuori del comune, ad una perfezione superiore alla comune, il proprio desiderio creativo.

L'aver edificato piccoli castelli medioevali o palazzotti barocchi, là dove questi campioni di armamento ogni ora sfidano con altezza la morte, è stata un'eresia ed è una condanna che chissà sino a quando ci sarà inflitta.

Quella stessa educazione che S. E. Balbo imprime ai piloti si che ognuno agogna a più ardire, dovrebbe essere assimilata dagli architetti che hanno l'onore di creare questi piccoli porti del cielo.

Per elevare con la capacità costruttiva il concetto spirituale dell'architettura, e fare che dalla razionale funzione d'ogni pietra sia espressa la poetica vibrazione dell'ala nello spazio dominato.

Consigliare, precisare, non si può.

Ma sia detto che la genialità creativa o l'audacia costruttiva non sono date da una ha laurea di tubi di ferro, o da una soletta a sbalzo o da una fisionomia ascensionale per simmetria di corpi degradanti di mole verso l'alto.

L'altezza artistica non si guadagna puramente col metro o col buon gusto di un monile: essa è nella atmosfera che l'opera genera, è nella compenetrazione del volume con lo spazio, nella espressione aerea, dinamica che dei volgarî muri di mattoni sapranno acquistare.

Gli aeroporti italiani non possono rimanere secondi.

Col perfezionarsi delle audacie e delle sapienti follie in cielo, Duce Benito Mussolini, Ministro Italo Balbo, aviatori, la architettura deve ardire sempre di più.

Quale migliore campo poi, di un campo d'aviazione, per la applicazione di nuovi materiali, delle moderne utilizzazioni: delle strutture leggere?

Una stazione di comando, tutta nitore, tutta lucentezza, aperta sullo spazio, partecipe della vita aerea.

L'alloggio dei piloti, la stazione passeggeri, le rimesse degli apparecchi.

E alluminio non per ornamento ma per struttura, e non finzioni, non attici, non capitelli.

Il lirismo architettonico nella sua maniera più violenta, non capriccio di poeta, ma per necessità di poeta.

Gli architetti di questi porti aerei, è indispensabile che sulla scia dei folli caccia, azzardino gli sbalzi più « eretici », compungano gli ardimenti plastici impensati ieri.

« Abolito il superfluo, di strutto il simbolo. Nude e schiette travature, senza civetterie ornamentali che sono il tradimento della vanità ».

Sono parole di Italo Balbo.

ENRICO SILVESTRI

MINO SOMENZI direttore - responsabile

S. An. Pubbl. Editoriali Roma - Via Urbana 175A